Gli ospedali «scoppiano» per sovraffollamento

S. Giovanni, niente ricoveri a medicina urologia e ortopedia

Ma il 40% dei pazienti potrebbero evitare il ricovero - C'è un progetto già approvato per riorganizzare la struttura

Al San Giovanni da alcuni giorni la direzione sanitaria ha deciso di bloccare le accettazioni di tre reparti: medicina, urologia e ortopedia. «Non sappiamo più dove mettere i malati — dice il direttore sanitario, Giuseppe Preiti — la percentuale di sovraffollamento è del 270%». Se questi tre reparti scoppiano, analoga situazione esplosiva vivono giornalmente le accettazioni di un po' tutti gli ospedali romani. Ma tutte quelle persone che si rivolgono all'ospedale hanno veramente bisogno di essere ricoverate? «Al San Giovanni — dice il dott. Italo Volpe del reparto rianimazione — ogni giorno vengono effettuati 272 ricoveri. Di questi però un buon 40% potrebbe fare a meno di occupare un posto letto». Ma perché allora vengono ricoverati? «Per come sono strutturati ancora gli ospedali — aggiunge il dott. Volpe — non si può fare altrimenti». Chi si assume in mancanza di strumenti e mezzi per fare una diagnosi precisa, di consigliare ad una persona di tornarsene a casa? «Nel dubbio il paziente viene ricoverato per fare quelli che spesso sono accertamenti ambulatoriali e va da ingrossare le file dei ricoverati.

Questa, a dispetto di quanto è scritto sulla carta della riforma sanitaria, è la situazione. Il piano sanitario nazionale non è stato ancora varato. Alcune Regioni (ma non è il caso del Lazio) senza aspettare lo Stato hanno deciso di scrivere il proprio piano. La stessa cosa ha deciso di fare la Usl Rm9. Il progetto è stato nei giorni scorsi approvato dall'assemblea generale delle Usl. Non si tratta di una trovata eccezionale, ma solo dell'attuazione di ciò che è previsto dalla riforma sanitaria e che ormai da sei anni rimane lettera morta. L'eredità che si sono trovate a gestire le Usl è una macedonia sanitaria sgradevole ed inefficiente. Un'irrazionale sommatoria di strutture (ospedali, ambulatori) senza una precisa divisione di compiti. Il piano della Rm9 prevede invece una suddivisione su tre livelli. Uno periferico (medici di base, consultori, poliambulatori), un secondo intermedio (centro Policlinico diurno presso l'ospedale dell'Addolorata, servizio di igiene pubblica, medicina del lavoro). Infine quello terminale (ospedale S. Giovanni e cliniche convenzionate per le lungodegenze).

«I tre livelli — spiega la vicepresidente della Usl, Maria Antonietta Sartori — saranno collegati tra loro da un sistema informativo centralizzato per conoscere la disponibilità quotidiana dei posti letto, delle risorse 'day hospital' e ambulatoriali». Ma tutto questo come cambierà l'accettazione? Cambierà nome e si chiamerà dipartimento d'emergenza. Dove emergenza non significa situazione critica, ma la punta emergente di un problema sanitario. Il cittadino che arriva in ospedale troverà ad accoglierlo una struttura in grado di stabilire in poche ore se è malato o no, oppure di quale malattia soffre. Se ha solo bisogno di prenotare una visita specialistica, se può essere curato nell'ospedale diurno che sta per essere ricavato nei locali dell'Addolorata o se ha bisogno di essere ricoverato in un reparto del S. Giovanni. La bontà di ogni piano si misura con la sua effettiva realizzazione e per metterla in pratica occorrono soprattutto finanziamenti.

Quanto verrà a costare la ristrutturazione della Usl Rm9? «Trentasette miliardi in quattro anni — dice il presidente, Renato Masini — che dovrebbe anticipare la Regione». Ma la Corte dei Conti dice che le Usl spendono troppo. Anche la magistratura ha aperto un'inchiesta... «Non facciamo di ogni erba un fascio — risponde Masini — alla Rm9 in questi ultimi due anni abbiamo dato un taglio netto alle spese. Spendevamo circa un miliardo all'anno per far fare gli esami della Tac presso privati. Ora abbiamo una nostra apparecchiatura. In 80 giorni ha eseguito 1200 esami. Questo significa, calcolando che prima pagavamo 350 mila lire per ogni esame, un risparmio di oltre il 50%. Abbiamo incrementato la produttività del servizio radiologico, passando da 40 a 52 mila "lastre". Per i reagenti chimici dei laboratori, dove la produttività è cresciuta del 20%, prima si spendevano 3 miliardi, ora siamo scesi ad un miliardo e mezzo».

Non sembrano esserci ostacoli oggettivi all'avvio del progetto che il dott. Giovanni Buccigrossi, rappresentante dell'Anaao (associazione aiuti e assistenti ospedalieri) definisce «dirompente». «Siamo tutti d'accordo — dice — operatori e organizzazioni sindacali, ma certo sforbiciando le convenzioni esterne i nemici spuntano come funghi». I segnali in questo senso non mancano. Ultimo la farsa organizzata dal Comitato regionale di controllo a proposito della delibera della Usl Rm9 per il pagamento degli straordinari arretrati rivalutati del personale. «Altre Usl hanno presentato la medesima delibera — sottolinea il vicepresidente Maria Antonietta Sartori — noi la nostra l'abbiamo 'fotocopiata' su quella della Rm17. Tutte sono state approvate la nostra invece ha dovuto subire una bocciatura e ora si parla addirittura di un esposto presentato alla magistratura sul nostro operato». Come dire se si prova a mettere ordine nella sanità spuntano le siringhe avvelenate.

Ronaldo Pergolini

Assurda tragedia ieri mattina in piazzale Adriatico a Montesacro

Travolto da un palo della luce

Muore mentre passeggia a pochi metri da casa

Qui accanto Guido Di Nunno, la vittima, in basso una ragazza mentre osserva il foro lasciato dal lampione crollato

Il pilone s'è schiantato al suolo probabilmente spinto dal vento - Mancava la protezione La base corrosa dalla ruggine - Guido Di Nunno, 60 anni, lascia la moglie e tre figli

È morto mentre passeggiava, travolto da un palo dell'illuminazione stradale schiantatosi al suolo. Guido Di Nunno, 60 anni, funzionario della Banca Commerciale, aveva da poco comprato, come ogni mattina, il giornale nell'edicola di piazzale Adriatico, a Monte Sacro, dove abitava in Via delle Egadi. Era poi andato in un bar vicino per prendere un caffè. Quattro chiacchiere con il barista e subito dopo la tragedia. Guido Di Nunno stava dirigendosi verso la sua abitazione, ma è riuscito a fare solo pochi metri. Un palo della luce di ferro, alto una decina di metri, istallato sul marciapiede di fronte al bar, molto probabilmente anche a causa del forte vento che ieri mattina imperversava su Roma, gli è caduto addosso. La lampada si è schiacchiata contro la testa dell'uomo. Trasportato subito al Policlinico, vi è giunto morto.

Il palo, cadendo, stava per fare anche una seconda vittima. Si tratta di un tassista, che è riuscito ad abbandonare la propria auto prima che anche lui venisse travolto. Altre quattro auto sono state danneggiate.

Sul posto ieri mattina si sono recati anche funzionari dell'Acea, la società che nella capitale gestisce l'illuminazione elettrica. Indagini sono in corso, un'inchiesta è stata aperta. Con molta probabilità non solo il forte vento di ieri mattina ma anche la ruggine che stava erodendo la base del lampione ha causato la tragedia. La cavità, nella quale il palo era stato issato, era piena di acqua. La gente del quartiere, i passanti che per tutta la giornata di ieri hanno formato capannelli sul luogo della tragedia tentano delle spiegazioni. Un ingegnere, che abita vicino piazzale Adriatico, fa notare che intorno al palo caduto non era stata messa alcuna base di cemento per impedire infiltrazioni di acqua. «Si è così formata la ruggine — dice, mostrandoci la cavità completamente ossidata —. Per questo con molta probabilità si è spezzata la base dell'asta».

Dopo il tragico incidente di ieri mattina l'Aea ha fatto togliere anche un altro palo dell'illuminazione che si trovava a fianco di quello schiantatosi al suolo. «Anche questo — dice la gente del quartiere — era sprovvisto, a differenza degli altri che si trovano sulla piazza, della base di cemento».

Guido Di Nunno abitava al primo piano di una palazzina di via delle Egadi, in una zona residenziale di Monte Sacro, assieme alla moglie Virginia, casalinga, di 50 anni, ed ai figli Enzo, 23 anni, studente di ingegneria, Letizia, 21 anni, studentessa di matematica e Teresa, di 17 anni, al quarto anno di ragioneria. «Proprio oggi — raccontano — nostro padre finiva la settimana di ferie che si era preso per sbrigare alcune pratiche, come il rinnovo della patente, e per poter passare con più tranquillità qualche ora con noi. Poi, lunedì sarebbe tornato in ufficio».

«Era molto bravo Guido nel suo lavoro — dice un vicino di casa — era un serio professionista. Io lavoravo insieme a lui alla Banca Commerciale e spesso discutevamo dei problemi del nostro lavoro. Ma lui era anche uno che si interessava molto dei fatti di politica, di attualità. Ogni giorno puntuale comprava il giornale». Come ieri mattina, quando è rimasto vittima di una tragedia che probabilmente poteva essere evitata.

Paola Sacchi

Via Marsala transennata dopo l'esplosione di venerdì

Dopo l'esplosione i tecnici sono al lavoro nel sottosuolo

Resta transennata via Marsala Un mistero la perdita di gas

La strada resterà chiusa alle auto e ai pedoni fino a quando non saranno state accertate le cause dello scoppio - La fuga di gas potrebbe provenire dalle fognature

A 24 ore dallo scoppio causato da una fuga di gas, nel quale sono rimasti feriti tre operai, in via Marsala si scava ancora alla ricerca del punto esatto in cui è avvenuta l'esplosione. Tecnici e operai dell'Italgas hanno lavorato per tutta la notte di venerdì, aiutati da squadre dei vigili del fuoco, scavando lungo tutta la «ferita» apertasi nel manto stradale. Se non ci saranno risultati continueranno per tutta la giornata di oggi.

È così via Marsala, ad esclusione del piccolo tratto che consente l'accesso alla stazione Termini, resta chiusa al traffico e transennata. Soltanto quando sarà stato individuato il guasto nelle tubature sarà possibile limitare la chiusura al fazzoletto di strada circostante. Per adesso, per motivi di sicurezza l'area off-limits per auto e pedoni è piuttosto ampia. Nelle vie adiacenti i clacson si sono fatti sentire più del solito e gli ingorghi non sono mancati: una volta individuato il guasto nella tubatura sarà possibile limitare i disagi per il traffico. Per tornare alla normalità ci vorranno comunque quattro-cinque giorni.

Ieri mattina anche i tecnici del Comune si sono recati in via Marsala per sopralluoghi e ispezioni. Ancora non si conosce infatti la causa della fuga di gas. Accanto all'ipotesi più probabile, una perdita avvenuta da una conduttura del metano, ce ne è un'altra: potrebbe essere stato gas generico, proveniente, forse, anche dalle fogne.

Migliorano intanto le condizioni dei tre operai rimasti ustionati nell'esplosione. Franco Marchetti, Pietro Impillari e Luigi Pietrolucci, dipendenti della Sielte, una delle aziende che si occupano della manutenzione della rete telefonica urbana, erano scesi nella galleria sotterranea di via Marsala per riparare un guasto. Avevano con loro una fiamma libera, che deve avere probabilmente provocato l'esplosione. Ma prima di scendere nel tunnel sotterraneo gli oprai avevano aperto tutti i tombini, proprio per accertarsi che non vi fossero fughe di gas e con l'esplosimetro, una speciale apparecchiatura, avevano misurato la quantità di ossido di carbonio presente nella galleria. I tre avevano fatto una quindicina di metri sottoterra quando si è verificato lo scoppio. Il boato ha superato il rumore dei treni e ha provocato il panico fra i viaggiatori, che hanno immediatamente pensato all'esplosione di una bomba.

Era ricoverata alla «Villa delle Querce» di Nemi

Morta di freddo la donna scappata dall'ospizio

Il gerontocomio coinvolto anche in uno scandalo di bustarelle

Giulia Pollastrini, 65 anni, che era scomparsa dalla casa di cura «Villa delle Querce» da tre giorni, è stata trovata morta poco lontano dall'ingresso delle clinica di Nemi.

L'anziana donna probabilmente è stata uccisa dal freddo. Si era rannicchiata in un avvallamento del terreno nel parco del gerontocomio. Giulia Pollastrini, sorella del noto industriale alimentare Pollastrini, era ormai ricoverata da anni a «Villa delle Querce» perché soffriva di disturbi psichici.

Ancora una volta quindi riflettori puntati sul più grande gerontocomio del Lazio, negli ultimi anni più volte alla ribalta della cronaca.

Il personale denuncia gravissimi «buchi» nell'organico. I pazienti — sono i dati forniti dai sindacati interni — sono 820 di cui il 40% afflitti da demenza senile, l'11% da disturbi psichici e la maggior parte degli altri non sono autosufficienti. Per prendersi cura di questi anziani ci sono soltanto 160 infermieri e durante la notte uno solo di essi deve controllare fino a 85 malati.

In occasione di uno sciopero per protestare contro l'inadeguatezza del personale (nel novembre del 1982) gli infermieri furono denunciati per abbandono di assistenza.

«Villa delle Querce» è poi al centro di un processo la cui prossima udienza è fissata per il 12 marzo. Due membri del comitato di gestione della Usl dei Castelli (un repubblicano e un democristiano) sono stati arrestati perché riscuotevano bustarelle dai dirigenti della clinica in cambio del pagamento puntuale dei contributi regionali per i pazienti della clinica. Per l'amministrazione di «Villa delle Querce», Franco Fondi, l'accusa è invece di favoreggiamento e falsa testimonianza.

Arrestata perché aveva le mani in tasca durante il processo

Arrestata perché teneva la mani in tasca. Rosanna Baldassarre, 25 anni di Ladispoli è finita nel carcere di Rebibbia perché durante un processo, per l'emozione e la tensione ha tenuto le mani in tasca durante tutta la deposizione.

È successo a Civitavecchia, alcuni giorni fa. Rosanna Baldassarre era stata convocata come teste a discarico della madre Maria Lucia Nissi accusata di appropriazione indebita. Durante la sua testimonianza la giovane, che era palesemente imbarazzata e tesa aveva tenuto le mani in tasca e nonostante i continui richiami del pretore di Civitavecchia s'era rifiutata di obbedire all'ordine. «No — ha detto ad un certo punto io le mani non le tolgo perché non so dove metterle».

Una risposta forse non troppo educata che le è costata l'arresto immediato. In base all'articolo 434 di procedura penale (oltraggio alla magistratura) il pretore Michelozzi ha ordinato ad un appuntato dei carabinieri presente in aula di arrestare immediatamente la giovane. Attraverso il suo legale di fiducia la madre della ragazza ha chiesto la libertà provvisoria della figlia.

Fermato un giovane dopo il corteo al liceo artistico

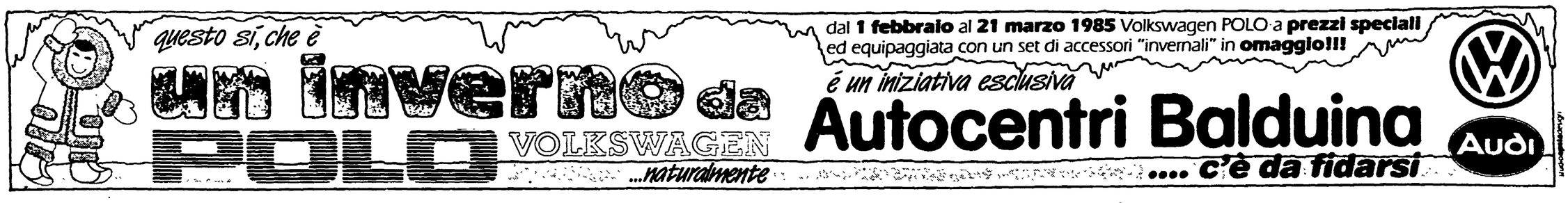
È finita con un arresto per oltraggio a pubblico ufficiale la manifestazione organizzata dagli studenti del liceo artistico di via Ripetta per protestare contro l'ultimo degli agguati fascisti all'istituto che è costato due pugnalate alla schiena ad uno studente. I giovani giovedì scorso si erano riuniti in un'assemblea a cui avevano partecipato anche rappresentanti del Comune e del Provveditorato. Ieri mattina nonostante il divieto della questura hanno deciso di dar vita ad un corteo che da piazza Ferro di Cavallo s'era diretto verso via del Corso. Un vigile che cercava di disciplinare i giovani che avevano invaso tutta la strada è stato preso a parolacce da Luca De Simone. Quando gli agenti lo hanno trasportato in questura gli hanno trovato anche un coltello a serramanico. Per questo motivo il fermo è stato tramutato in arresto. La manifestazione dopo il piccolo incidente è stata sciolta e i giovani sono andati in parte davanti al liceo artistico dove si sono riuniti in assemblea e in parte si sono recati alla redazione di «Paese Sera» per raccontare ai cronisti l'escalation di violenza che ha colpito la scuola.

Il Psi tenta la crisi a Monterotondo e chiede le dimissioni del sindaco

Era l'ultimo grande comune della zona est della provincia romana governato ancora da una maggioranza di sinistra: ora i socialisti di Monterotondo hanno deciso di chiedere le dimissoni del sindaco comunista Lucherini e della giunta.

All'origine della crisi una delibera che ha stabilito di separare la ripartizione urbanistica in due sezioni distinte: lavori pubblici e assetto del territorio. Un impegno contenuto nel programma di fine legislatura concordato dal Pci e Psi (i due partiti che compongono la giunta) e diretto a organizzare meglio il lavoro di un ufficio coinvolto anche in vicende giudiziarie. Da tre anni l'ingegnere-capo è sotto processo e il Comune è costretto, in mancanza di altri laureati, ad affidare all'esterno la progettazione, spendendo più di trecento milioni l'anno. La giunta voleva separare l'ufficio in due sezioni corrispondenti agli assessorati urbanistica e lavori pubblici e assumere un architetto per risparmiare i soldi delle progettazioni esterne. I socialisti, nonostante l'accordo precedente, hanno prima votato contro la delibera, poi chiesto le dimissioni del sindaco con un manifesto e una mozione che presenteranno insieme ai democristiani nel prossimo consiglio che si terrà venerdì.

Al di là del tentativo di bloccare una delibera, che incontra ostacoli anche all'interno dell'ufficio tecnico, l'obiettivo è mettere in difficoltà il Pci in un comune da sempre amministrato dalle sinistre, dove i comunisti hanno 15 seggi su 30; magari per ribaltare la maggioranza dopo le prossime elezioni.

«Una decisione assurda — dice il sindaco Lucherini —. Noi comunque non abbiamo intenzione di dimetterci e continueremo a governare fino allo scioglimento del consiglio che ci sarà il 28 marzo. Ci sono impegni rilevanti da affrontare: l'approvazione del bilancio e di mutui per circa un miliardo e settecento milioni che una crisi ci farebbe perdere. Sarà poi la gente con il voto a decidere se la sinistra deve ancora governare Monterotondo. Noi naturalmente lavoriamo per questo risultato».

Luciano Fontana